

Cultura



Licenze d'autore in Mauro Bolognini

Dopo "Il bell'Antonio". Il regista toscano tornò a utilizzare Catania come set per il suo film "Un bellissimo novembre" che era liberamente tratto dal romanzo omonimo di Ercole Patti

FRANCO LA MAGNA

Se sotto per la seconda volta dalla cultura siciliana, Mauro Bolognini - allora notissimo ed apprezzato regista toscano, che a Catania aveva già girato l'angosciosa vicenda de "Il Bell'Antonio" (1960), tratto dal romanzo di Vitaliano Brancati (interpreti "all stars", in particolare una delle coppie più ammirate del cinema italiano, Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale) - ricava molto liberamente dal romanzo omonimo dello scrittore catanese Ercole Patti "Un bellissimo novembre" (1969, coproduzione italo-francese), mantenendone il titolo, ma notevolmente modificandolo in fase di realizzazione cinematografica.

L'agitato percorso di educazione sentimentale del diciassettenne catanese Nino (Paolo Turco) - colto nel momento di superamento del disordine adolescenziale, durante il quale il giovane viene iniziato alle gioie del sesso da una neghittosa e concupiscente zia (Gina Lollobrigida), già invischiata in un'altra tresca con la compiacenza del marito (Gabriele Ferzetti) - conclude, infatti, la breve parabola "evolutiva" di Nino che finirà per accettare la realtà, prima vissuta angosciosamente, del mondo ipocrita e corrotto degli adulti, con tutti i vantaggi che "l'integrazione" comporta. Diversa la valenza drammatica racchiusa invece nel ro-

manzo, culminante nel (volontario o involontario, non è dato sapere) suicidio del protagonista, il quale perirà sbattendo violentemente contro uno spuntone di roccia.

E diversa è ancora l'ambientazione temporale della matrice letteraria: la Catania del 1925, resa invece attuale nel film dove il capoluogo etneo appare fisicamente e massicciamente soprattutto nella prima parte. Catania vi compare infatti come set sebbene in modo abbastanza singolare, attraverso un clamoroso anacronismo: la festa di S. Agata, patrona della città ricordata ogni anno con spettacolari festeggiamenti culminanti in realtà tra il 3 e il 5 febbraio. L'abile Armando Nannuzzi (che era già stato ingaggiato come direttore della fotografia de "Il Bell'Antonio") fotografa, questa volta a colori, una città notturna, "magante" e fascinosa, immersa nell'atmosfera della festa tra scoppi di mortaretti, fuochi d'artificio e la scenografica processione della santa commentata dalla musica di Bellini (l'inizio del II atto di "Norma"), suggestivo incipit del film che segue le pesantissime "candelore" issate e trasportate a spalla.

«Bolognini ha seguito entro certi limiti lo schema del romanzo, ma in omaggio a un discutibile "happy end" ha accettato che la sceneggiatura (peraltro non a sua firma) abolisse la morte per suicidio e la trasformasse in un

matrimonio fra Nino e una fidanzatina che da tempo la famiglia gli destinava. Il mutamento, però, se tradisce seriamente le intenzioni di Patti, ne rispetta ugualmente un certo spirito, soprattutto perché la regia, pur con quel diverso finale, ha pervaso l'intera vicenda di un senso doloroso di disfacimento e di morte, suggerito non solo da quel novembre in campagna "bellissimo" ma tutto ispirato al culto e al ricordo dei defunti, ma anche da corso essenzialmente negativo di quella fa-



Una scena del film

miglia popolata solo da "mostri" sotto mentite spoglie... la mano di Bolognini... non ci ha fatto troppo rimpiangere il dubbio spostamento dell'azione dal principio del secolo ai nostri giorni, tanto è riuscita a tenere cose e personaggi quasi fuori dal tempo, in cornici agresti tutte all'aria aperta e intenzionalmente senza data» (Gian Luigi Ron-di, "Concretezza", 25 aprile 1969).

Tipica resta comunque l'atmosfera "pattiana" (fatta di amori incestuosi, nel chiuso delle pareti domestiche). Suggestive le molte location: alcune proprietà del barone acese Orazio Pennisi di Floristella (che appare come comparsa in questa ed altre opere girate nel Catanese) per gran parte degli esterni: una villa situata in territorio di Giarre (località "Carruba") e la stessa eclettica residenza acese del ricchissimo barone, il "Castello Pennisi" ubicato nei pressi della vecchia stazione ferroviaria (le scene della caccia). Alcuni interni sono invece ripresi nella villa Manganelli-Biscari, appena fuori dalla piazza principale di Viagrande, all'inizio della provinciale per Zafferana. Il cimitero che appare nel film è quello di Nicolosi, mentre la sequenza finale (quella del matrimonio) si svolge sul sagrato e la scalinata lavica della chiesa di Pedara. La struggente canzone "Nuddu", che accompagna i titoli di coda, composta da Ennio Morricone, è cantata da Fausto Cigliano. ●

LA RECENSIONE Da Maccapani un giallo ligure di matrice ambientalista

ROBERTO MISTRETTA

Si intitola "Destini in fumo / Ventimiglia, la seconda indagine del capitano Martielli" (Fratelli Frilli Editori) il nuovo romanzo di Achille Maccapani, segretario comunale in terra ligure, che dalla propria esperienza lavorativa trae linfa vitale per le sue storie.

Già autore di saggi e manuali di diritto della pubblica amministrazione e di altri romanzi, lo scorso anno con "Il venditore di bibite" ha dato vita al ciclo del capitano della Guardia di finanza Roberto Martielli e del sostituto procuratore Viviana Croce.

Maccapani ambienta le sue storie nel ponente ligure, terra che ben conosce, dove fa muovere una variegata fauna di personaggi non alieni dalle umane miserie e attratti dai facili guadagni. Ma chi vuole guadagnare tanto e in fretta non ha tempo per rispettare procedure, protocolli, ambiente. Preferisce oliare, corrompere, intralazzare e, se il caso lo richiede, minacciare e uccidere. "Destini in fumo" è un romanzo ecologista che prende abbrivio da un incendio di chiara matrice dolosa che interessa la Agriliguria, un'azienda apparentemente in regola e con un parco clienti di tutto rispetto, che ha sede a Vallecrosia, Comune in provincia di Imperia. Sullo sfondo si muovono altre società costituite ad hoc, come la BioLiguriaPonente, dove sono confluiti gli interessi dei soci di altre due società: Cava bresciana e Bormida ambiente ecosostenibile, che intendono costruire un impianto di biomasse nella Valle Bormida per la trasformazione in energia pulita di materie prime ecologiche. Il progetto sembra interessante: nuove prospettive di lavoro in un territorio chiuso rispettando l'ambiente, ma dietro si celano ben altri loschi interessi di imprenditori senza scrupoli e politicanti corrotti che agiscono con la benedizione della 'ndragheta calabrese che in terra ligure allunga i suoi tentacoli.

Un grumo di interessi compatto e micidiale, avallato dal voto pilotato del Consiglio comunale, che nasconde ben altro dietro un'apparente attività benevola, certificata da un ignaro e competente direttore di produzione, l'ingegnere Massimo Rognoni, neppure quarantenne ma con già alle spalle molta esperienza nell'ambito dei termovalorizzatori.

Ben presto in quell'impianto che prometteva posti di lavoro e perfino l'energia elettrica gratuita agli abitanti, si brucerà di tutto, ma la documentazione risulta a posto e le verifiche regionali promuovono a pieni voti l'attività, anche se l'acqua dei fiumi diventa marrone e il via vai notturno di camion che arrivano dalla Croazia e perfino dal Marocco via Marsiglia, producono fumi tossici che ammalorano, avvelenano, uccidono.

L'autore è abile a ricostruire i vari passaggi burocratico-istituzionali che, complice una burocrazia ingessata da certificazioni fasulle e corrotta dalla cieca avidità di chi non ha rispetto neppure per sé stesso, vedono progettare e nascere sul campo un'autentica fabbrica di morte che devasta l'ambiente e uccide la vita.

L'OPERA OMNIA CON NOTE E BIBLIOGRAFIA A CURA DI MINUCCI



Kavafis, un grande poeta che si rivela e si nasconde

PATRIZIA BRIGUGLIO

«Rivelarsi e allo stesso tempo nascondersi»: è questa la «contraddittoria necessità» della vita e dell'opera di Konstandinos P. Kavafis, sottolineata da Paola Maria Minucci, curatrice del volume, pubblicato nella collana Poesia della Donzelli, che contiene finalmente tutte le poesie, anche quelle finora inedite, del grande poeta greco. Il libro è, già di per sé, imponente: più di 700 pagine raccolgono le liriche scritte da Kavafis nel corso della sua vita, corredate da note, testo della curatrice, nota biogra-

fica e bibliografia. Il contrasto con la modalità di diffusione dei componimenti da parte del poeta non potrebbe essere più stridente. Kavafis svelava e celava le sue poesie in modo del tutto personale. Salvo sporadiche pubblicazioni su riviste e giornali locali di Alessandria d'Egitto, sua città natale, i versi venivano stampati su foglietti volanti e fascicoli di cui l'autore curava personalmente la distribuzione agli "happy few". Molte liriche venivano "rifiutate" o conservate "segretamente", tanto da far credere alla curatrice che le parole "segreto" e "sepolto" possano considerarsi tra le parole chiave della sua poe-

tica. La fama dell'autore di capolavori quali "Itaca" e "Aspettando i barbari" è stata fino ad oggi unicamente legata, al di fuori degli addetti ai lavori, a 154 poesie, scelte in vita dallo stesso artista. La pubblicazione dell'opera omnia permette oggi di scoprire 74 poesie nascoste, quasi tutte inedite, e 27 poesie risalenti ai primi cimenti artistici, poi rifiutate negli anni più maturi. Lo stesso Kavafis ci rivela l'importanza di questi componimenti sconosciuti, affermando che solo da ciò che ha rifiutato sarà possibile conoscerlo davvero. A queste poesie sepolte, il poeta affida la parte più profonda di sé. ●